ANNO V 1852 - N° 292

L'OPINIONE

Domenica 24 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40	— *Provincia*, L. 44	— *Estero*, L. 50	»
6 Mesi » 22	» » 24	» » 27	»
3 Mesi » » 12	» » 13	» » 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 23 OTTOBRE

ALLOCUZIONE DEL PAPA

Il papa e gli eminentissimi cardinali sembrano convinti che il Piemonte è un peccatore indurito e che tutte le ammonizioni, le avvertenze, le doglianze e le lagrime non varranno a rimuoverlo dal suo proponimento di stabilire l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi la legge, abbiano il cappello rotondo o tricornuto, e di difendere la dignità e l'indipendenza del paese contro le aggressioni straniere. Ma sebbene abbiano questa convinzione, non vogliono tuttavia ristarsi dall'avvertirlo e dall'esortarlo ad incamminarsi per miglior via, onde salvar l'anima dalla perdizione. E siccome rivolgendosi a lui direttamente, e non venendo esauditi, temerebbero di scapitarne nell'onore, così ricorsero ad un mezzo termine, che rivela l'infallibile sapienza di Roma. Dopo molte ricerche trovarono che la repubblica della Nuova Granata è verso la Corte di Roma in condizione pressochè eguale alla nostra, per cui indirizzando il discorso a quella, erano certi che il Piemonte avrebbe compreso l'enigma e forse si disporrebbe a far penitenza.

L'allocuzione, pronunciata da Pio IX nel concistoro segreto del 27 settembre scorso, è infatti un manifesto contro il Piemonte, e non si può dubitare che l'intenzione del Sacro Collegio non sia stata quella d'intimidire il nostro governo, fingendo di non pensare a lui.

L'*Armonia* e la *Patria* niegheranno fermamente la cosa, perchè non possono supporre che Roma abbia la debolezza di non osare alzare la sua voce contro il Piemonte come ha fatto altra volta, e soggiungeranno forse che, poichè noi vediamo nelle tante parole del pontefice un'allusione ai fatti nostri, prova è che noi le meritiamo, e che siamo, come la repubblica della Nuova Granata, colpevoli di offesa verso il papa.

Queste sono ragioni belle e buone per l'*Armonia* e per la *Patria*, ma che valgono poco per noi, perciocchè non mancano altre circostanze in cui Roma ha seguito la stessa politica, siccome meno rischiosa e più prudente.

Ma quali relazioni vi hanno fra la repubblica della Nuova Granata ed il Piemonte? Le relazioni sono molte, e le esporremo brevemente.

La repubblica della Nuova Granata, una delle principali dell'America meridionale, fornita di porti comodi e vasti, ricca per le produzioni del suolo, non conta neppure due milioni di abitanti sopra un'estensione di 35,000 leghe quadrate. Per una popolazione sì ristretta, essa ha un arcivescovo, quello di Bogota, e sei vescovi, ad Antiochia, a Cartagena, a Pamplona, a Panama, a Popayan ed a Santa Marta, e parroci e preti in proporzione, ai bisogni dei quali, come a quelli del culto e delle chiese, si provvedeva colle decime, la cui riscossione ed amministrazione erano state regolate dalla legge del 18 aprile 1835.

Ma il clero, secondo il solito, e specialmente in un paese agitato per lunghi anni dalla guerra civile, non vi si mostrò pago della sua posizione, ed aspirò cogli intrighi ad un'influenza, la quale avrebbe col tempo minacciata l'indipendenza dell'autorità civile, pei stretti rapporti che tengono il sacerdozio unito a Roma.

D'altronde, soffocate le discordie intestine, la repubblica si accinse a rimarginare le piaghe aperte dalla rivoluzione, ed in breve fece considerevoli progressi, l'istruzione pubblica si estese, e gli abitanti incominciarono a sentire troppo gravemente il peso del dominio clericale.

Nel 1849, essendo mutato il governo e chiamato alla presidenza il generale Lopez, si riconobbero necessarie molte riforme, le quali più facilmente si compierono sotto l'influenza delle idee che la rivoluzione di Francia aveva trasportate anche in quella regione.

Fra queste riforme le più importanti sono quelle che riguardano il clero. Sino dal 1845 era stato per legge prescritto che appena un tribunale laico ammettesse un'accusa contro preti o vescovi, dovessero questi cessare dalle loro funzioni, commettendo ad altri la cura del loro ministero, pena il carcere e l'esiglio.

Da questa legge, la quale ha per iscopo di tutelare l'onore della religione, è facile argomentare quale doveva essere la condotta del clero, perchè un governo non propone di siffatte misure se non vi è spinto dalla necessità.

Poco dopo due altre leggi furono adottate: l'una prescrive l'abolizione delle decime; l'altra ammette la libertà dei culti per gli emigranti. La prima disposizione non poteva essere differita dal potere legislativo, perchè da molto tempo molti governatori provinciali avevano chiesto che si ponesse fine alla decima, la quale era mal sopportata dalle popolazioni.

Quanto alla seconda, oltre ad essere consentanea ai principii della ragione ed alla civiltà dei tempi, era pure una necessità per un paese, il quale ha penuria di braccia e desidera che forestieri vadano a stabilirvisi.

Quale allettamento potevano infatti avere gli inglesi, gli olandesi, gli americani a trasferirsi nella Nuova Granata, se loro era proibito l'esercizio del loro culto, se la religione cattolica era sola riconosciuta e tutte le altre proibite? Questa violenza alla coscienza dell'uomo non era sufficiente ad impedire che gli stranieri, i quali professavano una religione diversa da quella dello Stato, vi si recassero? Il governo per allettare i forestieri, accordava loro speciali favori; li sovveniva di danaro, e concedeva inoltre un tratto esteso di terreno. I sussidii di danaro furono poscia tolti; ma conservate le concessioni di suolo, ed i forestieri non cessarono di accorrervi preferendo al danaro la difesa delle proprie convinzioni e della propria fede.

Altre leggi per frenare la baldanza del partito clericale vennero approvate in seguito. I turbolenti gesuiti furono banditi; proibita l'istituzione di ordini religiosi che professassero l'obbedienza passiva, perchè sono l'esercito di cui si serve il papa, per intorbidare la pace degli Stati; permesso di abbandonare la vita religiosa e far ritorno al secolo; abolito il foro ecclesiastico; istituito un consesso parrocchiale formato de' padri di famiglia della parrocchia, per la nomina dei parroci; vietato di conferire le prebende canonicali delle chiese cattedrali, prima d'aver ottenuto il consenso de' consigli provinciali delle rispettive diocesi; concessi al collegio nazionale i beni del seminario di Santa Fè di Bogota, ed assoggettato questa alla vigilanza dell'autorità civile; riconosciuta la libertà d'insegnamento; ordinato che i vescovi incaricati dal governo dovessero ogni semestre aprire gli esami pei sacerdoti preposti alle parrocchie vacanti; e finalmente proposta la legge la quale considera il matrimonio come contratto puramente civile e statuisce che tutte le cause matrimoniali dovessero essere portate innanzi ai tribunali laici.

In queste disposizioni altro non si scorge se non se l'esercizio ordinato e regolare delle attribuzioni e de'diritti del potere civile; e perfino la nomina dei parroci nel modo che è stata stabilita è un ritorno a tempi migliori, poichè per istituzione apostolica, conservata per più secoli nella Chiesa, il popolo interveniva nell'elezione de' vescovi e de' parroci, la cui autorità era più rispettata perchè ritemprata nel suffragio popolare e più libera perchè meno dipendente da Roma.

I punti di rassomiglianza fra la repubblica della Nuova Granata ed il Piemonte non sono quindi pochi.

Nel Piemonte come nella repubblica della Nuova Granata fu scacciata la compagnia di Gesù; nell'uno come nell'altro Stato fu abolito il foro ecclesiastico e proposta la legge pel matrimonio civile. Per rendere vieppiù rassomiglievole la situazione, accadde che pure nella Nuova Granata l'arcivescovo disubbidì alle leggi dello Stato ed eccitò gli altri alla disobbedienza, per cui il governo fu costretto a procedere contro di lui ed altri vescovi come ribelli.

Il governo avendo invitato l'arcivescovo di Santa Fè di Bogota (Mons. Fransoni) ad incominciare gli esami pei parroci, egli incaricò il suo vicario generale di rispondere per lui, temporeggiando. Ma si procedè contro il vicario, il quale venne condannato a sei mesi di carcere.

Frattanto il vicario capitolare di Antiochia, fedele alle parole di S. Paolo: che ognuno sia sottomesso alle podestà superiori, aveva intimato i concorsi per le parrocchie di quell'arcidiocesi e costrinse l'arcivescovo di Bogota a far conoscere la sua opinione. Questi, ostinato a voler resistere alla legge, pubblicò un editto che dichiarava nullo quello del vicario, e proibiva di ubbidirgli.

Il conflitto fra la Chiesa e lo Stato, l'insubordinazione alle leggi sono patenti, come era patente la ribellione del martire Fransoni, quando colla circolare del 18 aprile 1850 avvertiva il clero di non ubbidire alla legge Siccardi.

La Camera de' deputati ed il Senato non indugiarono ad accusare ed a procedere contro l'arcivescovo, il quale, secondo la legislazione, fu condannato all'esilio, ed è probabile che lo seguano altri prelati, i quali si mostrano come lui avversi alle leggi.

L'allocuzione del papa è diretta contro a questi fatti. Questa volta non vi vediamo gli strazi dell'anima, gli affanni, le lagrime, come nelle altre allocuzioni, ma vi vediamo, come nelle altre, confusi il cielo e la terra; i beni di questo mondo col Vangelo, la decima colla libertà della Chiesa; lo spirituale col temporale, e sconosciuti i diritti delle società e de' governi, le libertà più preziose condannate in nome della libertà della Chiesa, la quale si vuol mutare in dispotismo de' popoli.

» Vogliamo in questo giorno, così incomincia Sua Santità, comunicare con voi, o venerabili fratelli, il dolore acerbissimo che nel profondo dell'anima da gran tempo ci opprime pei danni gravi e non mai abbastanza lamentati, onde è in miserevole modo da parecchi anni manomessa ed afflitta la Chiesa cattolica nella repubblica della Nuova Granata. »

Quindi enumera tutte le leggi fatte contro i vescovi ed a danno della mensa, e giunto alla soppressione del foro ecclesiastico così si esprime:

» L'anno ed il mese stesso (maggio 1851) un'altra legge fu promulgata, per la quale il foro ecclesiastico era al tutto abolito; talmente che tutte le cause civili e criminali spettanti a quello riguardassero pure l'arcivescovo ed i vescovi, dovevano quinci appresso essere giudicati innanzi a tribunali laici e dai magistrati di quella repubblica. »

Quanto al progetto di legge sul matrimonio, sono ripetute le ragioni de' vescovi della Savoia e dell'*Armonia*:

» Nulla diciamo di un altro decreto col quale, sconosciute affatto la dignità, la santità ed il mistero del sacramento del matrimonio, e sconvolgendone *per somma ignoranza* l'istituzione e la natura, con dispregio di quella podestà che alla Chiesa appartiene su di un sagramento, si proponeva, giusta i placiti di eretici già condannati e contro la dottrina della Chiesa cattolica, che il matrimonio si avesse niente più che in conto di civile contratto, ed in vari casi fosse sancito un divorzio propriamente detto; ed inoltre che tutte le cause matrimoniali dovessero essere portate innanzi ai tribunali laici e giudicati da quelli.

» Eppure, nessuno tra' cattolici può ignorare il matrimonio essere veramente e propriamente uno dei sette sacramenti della legge evangelica da Cristo Signor N. istituito; e però matrimonio tra' fedeli non potersi dare che al tempo stesso sagramento non sia. Talmentechè fra' cristiani l'unione dell'uomo e della donna fuori del sagramento, siavi pure qualunque formalità civile e legale, altro non può essere che quel turpe e ruinoso concubinato, in tante guise dalla Chiesa condannato.

» E così è chiaro il sacramento dal legame coniugale non potersi separare, ed appartenere esclusivamente alla podestà della Chiesa ordinare tutte quelle cose che ad esso matrimonio in qualunque modo appartengono. »

Queste parole sono la conferma di quanto scrisse il cardinale Antonelli a' vescovi della Savoia, sono un eccitamento a' vescovi a resistere alla legge, oltrecchè contengono un grave errore, perciocchè anche ne' primi tempi della Chiesa era l'autorità civile, erano gli imperatori, che avevano diritto sulla legislazione matrimoniale, e la Chiesa non aveva che ad ubbidire e conformarsi alle loro prescrizioni.

Però in tant'acerbezza il papa trova argomenti di consolazione. Forse nella sommissione del vicario d'Antiochia al volere del governo ed alle leggi? No, egli è un figlio indocile che bisogna far stare in dieta, e S. S. gli scrisse, *riprendendo e condannando tanto suo eccesso.* Quello che rinfranca il papa ed il sacro collegio « è il pensiero della religione, della pietà e della sacerdotale fermezza dell'arcivescovo di Bogota e degli altri prelati di quella repubblica, » è la ribellione de'Fransoni e de'Marongiu, fatta contro la sentenza di san Paolo, la quale, secondo fu intesa da' padri della Chiesa, prescrive a tutti i cristiani, vescovi, preti e laici di stare sottomessi al governo e di obbedire alle leggi dello Stato.

Dopo avere lamentati e condannati i decreti della repubblica ed i rigori contro l'arcivescovo di Bogota, il papa minaccia i loro autori delle censure e delle pene della Chiesa. Ma queste armi non sono in questi tempi troppo taglienti, e se dobbiamo giudicare dalle parole medesime dell'allocuzione, pare che il governo della Nuova Granata non le paventi. Perciocchè, alle prime lettere ed ammonizioni di Gregorio XVI e di Pio IX, esso rispose col proseguire nella via delle intraprese riforme, e quando fu incarcerato l'arcivescovo, il papa non mancò di protestare di nuovo; e quale ne fu il risultato? Sentiamolo dal papa stesso:

» Nondimeno (lo diciamo nostro malgrado e con dolore) nulla profittarono le nostre voci, i nostri richiami, le nostre doglianze; nè ebbero maggior valore quelle dei vescovi. »

Una confessione sì dolorosa dovrebbe essere un avvertimento pel nostro Stato, il quale, in fin dei conti, non ha compiute riforme così radicali come la Nuova Granata, e procede con una moderazione che sa di debolezza. È vero che la Nuova Granata non ha Stati vicini i quali vogliano mischiarsi nei fatti suoi, e che la Francia non le domanda di porre fine al dissidio e di essere autorizzata a negoziare per conto suo; ma se da quello che ha fatto ci è lecito argomentare quello che farebbe in tale circostanza, non v'ha dubbio che persisterebbe nei suoi proponimenti, rifiuterebbe le mediazioni estranee e non permetterebbe che fossero manomessi i diritti della podestà civile; nè invierebbe a Roma monsignor Charvaz ad imbrogliare la matassa ed a rendere più ostinata l'opposizione clericale.

Tale infatti è l'esito della missione di monsignor Charvaz, ed ora dobbiamo aspettarci ad una lotta vieppiù ostile ed accanita per parte dell'episcopato, il quale ha ordine di non abbandonare il campo, finchè non venga al potere un ministero degno della confidenza del papa e dell'Austria. E questi intrighi si ordiscono a Roma per la libertà della Chiesa, quasi che fosse meno libera qui che nella Russia, ove il governatore di Varsavia ordinava al vescovo di Kalisch di fare il delatore in servizio dello Stato.

La libertà della Chiesa non consiste nel dispotismo del clero e nella ricchezza delle mense vescovili, ma nel conformarsi alle leggi, e la Chiesa non può pretendere per sè più estesi diritti, nè quella libertà che vorrebbe niegata agli altri.

Voler ristabilire l'autorità pontificia sulle podestà secolari, è un'impresa faticosa, alla quale nei nostri tempi soccomberebbero Gregorio VII, Innocenzo III e Giulio III, i tre veri fondatori e ristauratori della podestà temporale della sede romana.

Con ciò non si vuol niegare che il papa non possa riacquistare sui popoli un'influenza morale considerevole ed essere riverito e venerato; ma per riprendere questo posto, conviene che il papa restituisca la libertà ai romani, che si svincoli dall'Austria e dalla Russia, che la tengono stretta e legata, che riformi la corte di Roma, che meglio apprezzi i bisogni dei tempi ed i diritti dei principi, ed invece di spingere i vescovi alla sedizione, li consigli alla sommissione alle leggi ed all'umiltà cristiana. Risalendo alle sue fonti, la Chiesa sarebbe, per tal guisa, più tranquilla e più rispettata, e la religione guadagnerebbe in ossequio tutto quello che il papa perderebbe di potere temporale e di autorità mondana.

PRETE FONTANA E LA SUA RITRATTAZIONE. Don Fontana era un liberalone del 1848, il quale avrebbe volontieri fatto un sol boccone di tutti gli austriaci e segnato loro il passaporto per l'inferno. Egli predicava la crociata contro gli stranieri, accendeva i giovani alla guerra, e sembrava deliberato a morire piuttosto che ritornare sotto il dominio dell'Austria.

Ma Don Fontana si rideva de'suoi concittadini, ed il suo entusiasmo per la causa italiana non era che egoismo e cupidigia. Egli è di facili convinzioni: austriaco sotto l'Austria, liberale sotto il governo provvisorio, reazionario sotto Pio IX. Radetzky, il quale diffidava delle conversioni repentine, non voleva in agosto del 1848 credere alla fedeltà di prete Fontana; ma questi, con una condotta tutta austriaca, seppe dissipare le prevenzioni contro di lui, e per viepiù rassicurare il governo di Vienna intorno alle disposizioni dell'animo suo, venne finalmente nella determinazione di pubblicare una solenne ritrattazione di tutti i suoi errori ed eresie, la quale leggiamo nell'adorabile *Bilancia* di Milano, n. 120.

Don Fontana vi dichiara di credere:

» Che le potestà costituite vengono da Dio — che chi resiste a tali potestà resiste a Dio — che si deve dare a Cesare ciò che è di Cesare; come a Dio ciò che è di Dio — che in niun caso, per niun motivo è lecito sollevarsi contro le autorità costituite, perchè nulla giova all'uomo guadagnare tutto il mondo (patria, libertà, indipendenza, costituzione, gloria, primato, ecc. ecc.) con detrimento dell'anima sua. » Questo come prete e come cristiano.

E soggiugne,

» Del resto non son tale da poter dire in proposito cose più nuove o migliori di quelle che si pubblicano in molti libri e giornali; o da persuadere a chi fosse così cieco per non vederlo da sè, che la sistematica opposizione continuata da parecchi contro il governo, e gli stolidissimi tentativi per rovesciarlo, non servono ad altro, che a mantenerlo giustamente irritato e sospettoso, a impedire quell'armonia e quella tranquillità, da cui solo possono venire i miglioramenti sociali di ogni modo, e a procrastinare sempre più il giorno di quella piena assoluta amnistia, che è certamente desiderio di chi regge, come lo prova la facile indulgensa usata fin dai primordii a coloro, i quali qualunque vincitore, ancorchè fosse stato illegittimo, avrebbe considerati e trattati come suoi nemici, »

Questa dichiarazione del sacerdote Fontana da chi sia stata imposta è facile ad indovinare. Essa è un tranello per accalappiare qualche giovane inesperto, come è un insulto a que' miseri che gemono nelle carceri di Mantova avvolti nel processo per la supposta *Società della morte.*

L'apostasia di Don Fontana eccita meno ribrezzo della sua ipocrisia nell'esaltare la clemenza dell'Austria e nel far credere essere i liberali che la trattengono dal concedere piena ed assoluta amnistia.

Se l'Austria si sentisse o si credesse forte non si lascierebbe spaventare da congiure, da società segrete, le quali probabilmente non esistono che nell'immaginazione della polizia e dell'autorità militare, la quale per conservare il potere dispotico esagera a Vienna i pericoli della situazione.

Tutti sanno che valgano le amnistie dell'Austria, e la buona fede con cui furono mantenute le precedenti basterebbe a mettere in guardia i meno avveduti, e prete Fontana, il quale con devozione parla dell'indulgenza austriaca, conosce queste verità quanto noi. Ma egli obbedì al comando de' superiori, ed ha fatto il suo dovere. L'*Armonia* ed il *Cattolico* lo loderanno ed il Santo Padre gl'invierà la sua apostolica benedizione.

PROCESSO DI COMUNISTI IN COLONIA. Nella città di Colonia si sta instruendo un processo innanzi al giurì, per titolo di alto tradimento contro un certo Becker e un numero ragguardevole de' suoi compagni, accusati di aver fatto parte di società secrete con tendenze comunistiche e repubblicane. Il principale accusato Becker, già redatore di un giornale democratico, ha subito un lungo interrogatorio, nel quale si è difeso non senza abilità. Nella sua deposizione è rimarchevole il seguente passo, nel quale, dopo aver negato di aver fatto parte di società secrete egli manifesta le sue opinioni sull'efficacia di queste società:

» Che in Germania vi fossero delle società segrete non era più un arcano per me da lungo tempo. Per molto tempo non erano più visibili le traccie delle medesime. Nell'estate del 1850 le cose mutarono aspetto. L'ufficio di una gazzetta democratica è come un'ufficio di indirizzo per individui di tutti i partiti, e frazioni di partito. Quasi ogni giorno vi si vedono persone di cui non si sa cosa vogliono, e che non vengono per altro che per guardare in faccia al redattore, sentire le novità, prendere informazione, insomma per disturbare. In particolare ogni emissario straniero corre avanti ogni altra cosa dal redattore della gazzetta, e così anche da me veniva molta gente, che avevano in tasca i più bei progetti per migliorare il mondo, incominciando da maestri di scuola destituiti, sino ai fabbricatori di macchine infernali, che dovevano ammazzare 500,000 uomini in un solo scoppio. Ognuno cerca di interessare la redazione pei suoi progetti.

» Ma siccome il mio punto d'appoggio in politica è di voler la sovranità del popolo e nulla altro; e sapendo altronde che questa non si può imporre ad un paese a colpi di macchine infernali, così di tutte queste proposte non feci alcun caso.

» Dalla storia delle società segrete ho dovuto persuadermi che esse non producono alcun effetto. Tutte le società segrete hanno un risultato intensivo e non estensivo; mentre i socii si immergono nelle loro idee, il tempo li oltrepassa, in modo che quando gli avvenimenti danno loro la mano libera non sono più in unissono colle esigenze dell'epoca. Per trent'anni hanno lavorato i Carbonari in Italia, i demagogi in Germania, e quando venne l'anno 1848 essi fecero gli affari della reazione, poichè per mandare ad effetto i loro progetti dovettero annodarli al tempo in cui i progetti medesimi erano stati concepiti; le associazioni tedesche degli studenti dovettero perciò mentalmente retrocedere sino al 1818. »

Quando questo rimarchevole processo sarà terminato ne daremo un sunto assieme alle relative sentenze, il di cui interesse è tanto maggiore perchè è uno dei pochi attuali processi politici, la di cui decisione è rimessa al giudizio dei giurati.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono all'*Indépendance Belge:*

» Gli antecedenti di Abd-el-Kader e la poca fede che si dava alla sua promessa, fanno nascere alcune apprensioni; apprensioni, del resto, che l'avvenire può smentire, giacchè da alcuni anni tutto ha cangiato, ed il pensiero e il carattere dell'emiro possono essersi trasformati cogli avvenimenti.

» Non è fuor di proposito il far notare che il duca d'Aumale aveva ferma intenzione di eseguire la sua promessa, e che fra la cattura dell'emiro e la rivoluzione di febbraio non trascorse tal lasso di tempo (sei settimane) da potersi dire in modo assoluto che la monarchia di luglio non avrebbe mai adoprata clemenza verso il prigioniero.

» Uno dei progetti favoriti del principe è quello di erigere l'Algeria in vicereame, e, a questo proposito, si parla oggi ancora del principe Luciano Murat. È anche questione di dare attività e vita a questa colonia col mezzo di grandi compagnie organizzate sul piede della compagnia delle Indie.

» Il libraio Charavay, conosciuto pei suoi lavori e le sue ricerche di documenti relativi alla rivoluzione francese, metterà in vendita alla fine di novembre prossimo una curiosa collezione di lettere autografe. Alcune mi parvero così interessanti che ve ne voglio dare un estratto.

» Vi è fra le prime una lettera del ministro Clavier, che annunzia la spedizione della nuova *macchina* per decapitare, dicendo che un certo Schmidt si è obbligato a fornirne tutti i dipartimenti, a ragione di 824 franchi ciascuna. Il povero ministro non prevedeva guari, quando il 6 giugno 1792 scriveva questa lettera, che un anno dopo, appunto nello stesso giorno, sarebbe stato costretto di darsi la morte in prigione, per sottrarsi a quella ghigliottina che egli stesso aveva fatto fabbricare.

» L'istrumento di morte inventato dal dottor Guillotin, figura frequentemente nelle corrispondenze degli uomini di quest' epoca. Ho sotto gli occhi, per esempio, una lettera di certo Félix, membro della comune di Parigi, che era stato inviato in missione nell' Ovest. Ecco quanto egli scrive ai suoi colleghi:

» La nostra commissione militare ambulante, » e la *santa* ghigliottina permanente, furono » sempre in attività dopo il loro arrivo in questa » città. Ier l'altro sei briganti hanno espiati i loro » delitti.... Noi abbiamo ieri ripiantato l' albero » della libertà; esso fu inaffiato col sangue im» puro dei birbanti che avevano osato atterrarlo, » e certamente prenderà radici. » Conchiude dicendo ingenuamente: » Siccome la nostra com» missione porta attorno di città in città il ferro » repubblicano, così non mi fu possibile man» darvi tutte le nostre sentenze di morte. Sono » *incantato* di sentire che Masmel, Bailly e Nou» chard siano stati ghigliottinati. »

» In questa collezione veramente curiosa vi sono anche molti documenti che hanno tratto all' impero, alla ristorazione ed alla monarchia di luglio.

» Vi è la difesa autografa di Louvel, l'assassino del duca di Berry, in cui lessi le seguenti parole: » Se oggi devo arrossir d'un delitto, che io ho » commesso *solo,* ho la consolazione di credere » che non ho disonorata la mia nazione. I Bor» boni sono i nemici della Francia; secondo me » ed il *mio sistema*, la nazione è ora disonorata » dall'esser governata da costoro. »

» Vengo infine ad una lettera assai curiosa di M.me de Fauchères. È datata dal Palazzo-Borbone, il 18 settembre 1830, e relativa alla morte del duca di Borbone. Eccola:

» Che crudel perdita ho io mai fatta! Non » trovo parole sufficienti per esprimere il mio » dolore! Questa orribile morte del nostro di» lettissimo principe mi mette in una posizione » assai disgustosa. Lasciarmi così dopo tanti anni » di una tenera affezione, è una cosa troppo do» lorosa pel mio povero cuore!

» Io sono degna di essere doppiamente com» pianta, perchè circondata da persone malcon» tente, le une per opinione politica, le altre » irate contro di me, perchè non ebbero dal » principe nessun legato, come se l'affezione che » egli avea per me mi desse il diritto di dettargli » le sue disposizioni. Tutti i servizi che io ho » resi nella mia vita mi sono contati per nulla, e » non trovo intorno a me che ingratitudine. »

» In seguito al processo verbale dell'arresto della Roland, il 24 giugno 1793, trovo una lettera autografa di questa celebre dama, che può essere considerata come il suo testamento politico. Eccone il tenore:

» Io ho troppo coraggio, per aver bisogno di » farne mostra, stimo troppo poco la vita, per» chè mi sia oggetto di qualche cura il perderla » od il conservarla.

» V'ha di più. Io la trovo tanto travagliosa » per le persone dabbene, che vedrei volentieri » abbreviarmene il corso e sentirei una specie di » voluttà all' avvicinarsi del suo termine. Cono» sco abbastanza gli uomini per non aspettarmi » nulla dalla loro giustizia. Non so che farne. La » mia coscienza mi tien luogo di tutto. Sento che » la fine della rivoluzione non si può ancora pre» vedere quale sarà, e i così detti *partiti* saranno » severamente giudicati dalla posterità; ma ho » il presentimento che la pagheremo colla nostra » vita. Forse sono necessarie vittime pure per » far avvenire il regno della giustizia. Epperò » io non mi allontanerò mai da mio marito; divi» derò il suo destino; morrò come ho vissuto, » non potendo io trovare felicità altrove che nel » compimento dei miei doveri, per quanto esso » mi costi; e ritornando io spesso con gioia verso » la natura, che, in questa triste società, non » sembra aver più altro aiuto che la tomba. »

— Scrivono all'*Emancipation*:

» Voi avete parecchie volte notata la nostra mania di petizioni, che sembra far di noi un popolo di mendicanti. Non è possibile precisare il numero di quelle, che furono rimesse al presidente, durante il suo viaggio. Il totale ne sarebbe favoloso. Ma si può farsene un' idea, quando si sappia che ogni giorno sono trasmesse sia a lui, sia ai ministri od officiali della sua casa 1500 petizioni, cioè per un mese 45,000!

-- Monsignor Morlet, arcivescovo di Tours, antico vescovo d' Orléans, fu elevato alla dignità di cardinale.

Il principe presidente fu il primo a dargli questa notizia. *(Patrie)*

-- Si legge nella *Corrispondenza* legittimista, che il conte di Chambord deve partire il 27 di ottobre per Brousée, in Stiria, soggiorno della duchessa di Berry. Brousée non è che ad una giornata di cammino da Frohsdofort. Il conte di Chambord partirà quindi sulla fine di dicembre per Venezia.

-- Il padre Ventura è attualmente ammalato a Parigi di febbre infiammatoria, da cui fu assalito a motivo delle predicazioni e dei lavori eccessivi ai quali si è dato nel mezzodì. Lo stato del celebre teatino fu un momento assai grave, ma c'è luogo a sperare che egli sarà presto risanato. *(Débats)*

GERMANIA

Fulda, 17 ottobre. In questa città, che è la sede del partito clericale dell'Assia Elettorale, il gesuita Schneider ha aperto un istituto nel quale si devono educare ed istruire i fanciulli che si vogliono dedicare al sacerdozio, sino all'epoca in cui ottenessero gli ordini sacri, e ciò senza il concorso di alcun stabilimento pubblico d'istruzione. Qualche tempo fa il decano cattolico Mebler, nipote del defunto vescovo di Fulda, Pfaff, fece una visita a quella scuola fondata da Schneider e situata a Maberzell in vicinanza di Fulda. Egli ha trovata l'educazione e l'istruzione dei fanciulli così trascurata, che egli ha fatto la proposizione al governo di vietare ai ragazzi del paese, ove esiste una buona scuola comunale, di recarsi in quell'istituto gesuitico. Gli altri allievi che provengono dall'estero, e da paesi più lontani, rimangono nell' istituto, e ognuno può immaginarsi di quale indole saranno i preti che ne sortiranno.

PRUSSIA

Berlino, 17 ottobre. Si parla della promulgazione di un'amnistia che permetterebbe ai rifugiati politici che sono in Isvizzera e in Inghilterra di ritornare in Prussia. Si dà per certo che questa amnistia si estenderà a coloro che hanno preso parte alla manifestazione del Parlamento di Stoccarda, e che erano stati processati.

Molti sintomi fanno supporre che la lotta elettorale sia meno politica che religiosa. Il partito oltramontano cattolico si agita assai e porta lusinga di far passare i suoi candidati. Il partito protestante non è però meno attivo, massime nella Pomerania.

In generale, più il movimento religioso è ardente e più le elezioni se ne risentono, in guisa che la parola d'ordine è sempre la religione. *(Corrisp. part.)*

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Verona, 18 ottobre. Monsignor Travisanato vescovo di Verona venne traslatato alla chiesa arcivescovile di Udine. In suo luogo venne ora eletto a vescovo di Verona monsignor Luigi Guglielmi trasferito a questa chiesa vescovile da quella di Scutari.

STATI ROMANI

Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo da Londra del sig. Carlo Tounley, corriere straordinario con dispacci, e la partenza per Napoli del signor Roncé di Francia, ispettore generale di divisione.

INTERNO

Novara, 21 ottobre. L'altro ieri arrivava in Novara il secondo reggimento dei Granatieri di Sardegna con una mezza batteria per eseguire insieme col primo reggimento qui stanziato alcune militari fazioni. Queste, oggi infatti, ebbero principio coll'intervento della mezza batteria sovr'accennata e del nostro distaccamento di cavalleria, presso Olengo, nella valle d'Arbogna, e per alcuni giorni saranno continuate in diverse località. *(L'Amor della Patria)*

Genova. Domenica 17 corrente veniva inaugurato in Sampierdarena il nuovo battaglione di questa milizia comunale colla ricognizione del maggiore, sig. Rebisso. Schierate in bell' ordine le quattro compagnie sulla piazza Centurione, il sindaco cav. avv. Tabino presentava a quella guardia la bandiera nazionale, ed accompagnava quest' atto solenne con un discorso analogo alla circostanza.

-- Ci scrivono da Cicagna, 23 ottobre:

» Un fatto della massima importanza per la nostra Fontanabuona si avvicina a compiersi.

» La strada carrettabile già iniziata e che dee percorrerla non farà capo a Chiavari senza esito all'opposta estremità. Questo esito voluto da tutti gl' interessati, e solo tenuto in forse da discrepanze sulla direzione a darsele, può omai riguardarsi come assicurato, essendosi riusciti a convenire, che si dirigerà la linea verso l'alto Bisagno per incontrarvi la strada da Genova a Bobbio, ove i comuni componenti il consorzio attuale, compreso Chiavari ed altri della bassa Lavagna, si trovino disposti a prestarvi mano; se invece vi ripugnassero, i restanti dell' alta Lavagna sono per accostarsi senz'altro al consorzio di Recco, del quale sono già assai innoltrate le pratiche, e quasi fatti gli studi all'effetto di mettere la linea medesima in comunicazione immediata col littorale di Recco e con Genova. »

G. ROMBALDO *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 22 ottobre 1852*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0 . .	1 ottobre.						
1831 » . . .	1 luglio.						
1848 » . . .	1 settembre.		98				
1849 » . . .	1 luglio.		97 50 95				
1851 » . . .	1 giugno.						
1834 obbligazioni	1 luglio.						
1849 »	1 ottobre.						
1850 »	1 agosto.						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio.						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio.		2200 2215		2235		1320
Banca di nuova creazione							
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int.	dec.						
Città di Torino (5 50 0/0	1 luglio.						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio.						
Id. nuova . .							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.		475 476				
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta . . .	252			251	1/2	
Genova sconto .	4	0/0				
Francoforte S. M.	210	3/4				
Lione	100			99	40	
Londra. . . .	25	30		25	17	1/2
Milano						
Parigi	100			99	40	
Torino sconto. .	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia .	»	28 77	28 83
Doppia di Genova .	»	79 55	79 68
Sovrane nuove . .	»	35 20	35 27
Sovrane vecchie. .	»	35 00	35 08
Scapito dell'eroso misto		2 35 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

TIPOGRAFIA ARNALDI